

Vanity
SHOW

Quelli che non rottamano

Una gang di nonni e una marchesa in pensione: Marco Marsullo e Francesco Muzzopappa hanno rispettivamente 29 e 37 anni, gli eroi dei loro nuovi romanzi (almeno) il doppio

DI IRENE SOAVE



Agile, Guttalax, Rubirosa e Brio, «chiamato così per il Parkinson»: in *L'audace colpo dei quattro di Rete Maria* (Einaudi, pagg. 216, € 16,50) fuggono dall'ospizio, occupano una radio, ritrovano ex fiamme. ★★★★★



«La generazione dei trentenni non smette mai di deludermi»: parola di Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, contessa in disgrazia, che lotta contro il figlio inetto in *Affari di famiglia* (Fazi, pagg. 220, € 14,50). ★★★★★

Marco Marsullo

Francesco Muzzopappa

Perché due scrittori under 40 parlano di anziani?

«Gli anziani sono ostracizzati, come i bambini, dalla vita e dall'amore. Non i potenti, ma i nonni con la minima. A chi importa di loro? Volevo vendicarli e farne dei supereroi».

«Perché gli anziani sono buffi. Soprattutto se incazzati col mondo. Hanno costruito l'Italia, fatto sacrifici, sistemato i figli. Per vederli (vederci) diventare una generazione di fighetti».

I vostri protagonisti odiano i giovani. Cioè i vostri coetanei. Un odio meritato?

«No. Molti vecchi ci trattano bruscamente, come parassiti. Ma anche noi siamo cresciuti nelle privazioni: senza famiglie solide, senza stabilità lavorativa e sentimentale. Forse ci impegniamo poco. Ma siamo più sensibili».

«Eh, se a Milano vedi certi locali da figli di papà... Da pubblicitario, vedo tante aziende andare male quando al comando va il figlio trentenne. Il rampollo pigro e spendaccione del libro si ispira a loro».

Vi sarebbe piaciuto nascere cinquant'anni prima?

«Solo per potermi ascoltare i Beatles e i Rolling Stones dal vivo. Ma oggi avrei già fatto tutto, invece preferisco dover ancora costruire, la mia nuova ragazza, il mio lavoro precario. Anche se non scriverei mai un romanzo sul precariato».

«No, ma vorrei tornare indietro nella mia, di vita. Sono uscito di casa a 18 anni e mi manca quel mondo protetto. Tra i giovani "vale tutto", i vecchi hanno valori: io stavo meglio quando vivevo in famiglia con loro».

Non avete sbagliato momento? Persino la politica ha iniziato a «rottamare».

«Ma la politica non fa testo. Dire che l'Italia è un Paese per vecchi è sbagliato, perché i settantenni potenti mica sono vecchi: il potere ringiovanisce. Io vorrei che i lettori, abituati alla risata derisoriva della commedia al cinema, si intenerissero sui miei vecchietti. O almeno si rendessero conto che esistono, soprattutto fuori dai palazzi».

«In politica almeno i giovani hanno le idee chiare, ma non sono d'accordo con quest'idea che l'età decida dell'intelligenza. Ho voluto scrivere questo libro, ora, perché non è giusto pensare ai vecchi come a un tappo. Sono risorse, esperienze, valori. Sono candidi: lei conosce qualcuno di noi cresciuti con *Non è la Rai* a cui sia restato un po' di candore?».